

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ARMINIO

6.
A+

D R A M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

IN OCCASIONE

Di celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà

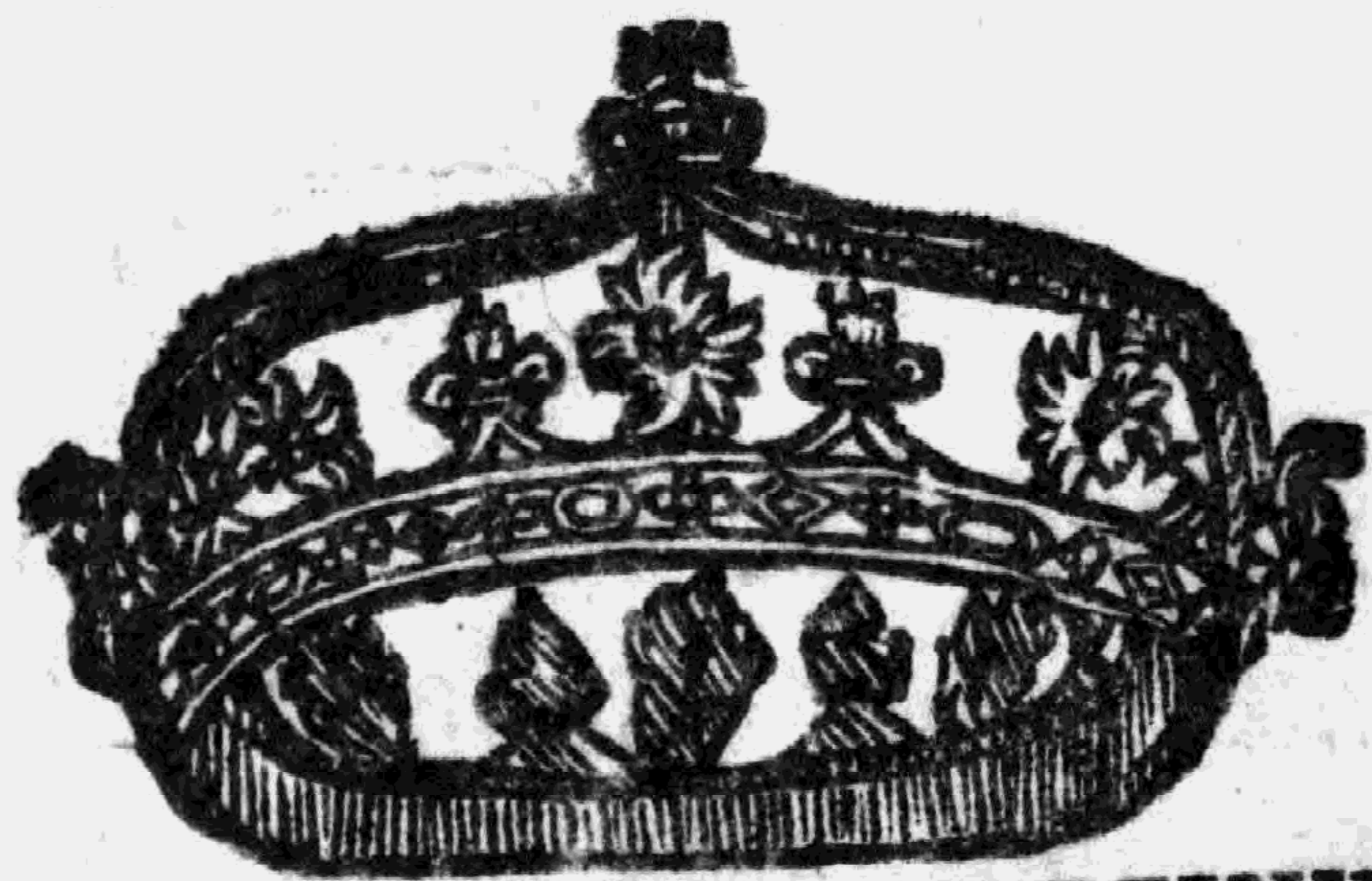
D I

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERADRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.



IN MILANO, MDCCXXX.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
WIRICO FILIPPO
LORENZO
CONTE DI DAUN,
PRINCIPE DI TIANO &c. &c.
 Governatore, e Capitano Generale
 dello Stato di Milano &c.



Rà publici uni-
 versali applausi nel felicissimo
 Natalizio giorno della Nostra

2 3 sem-

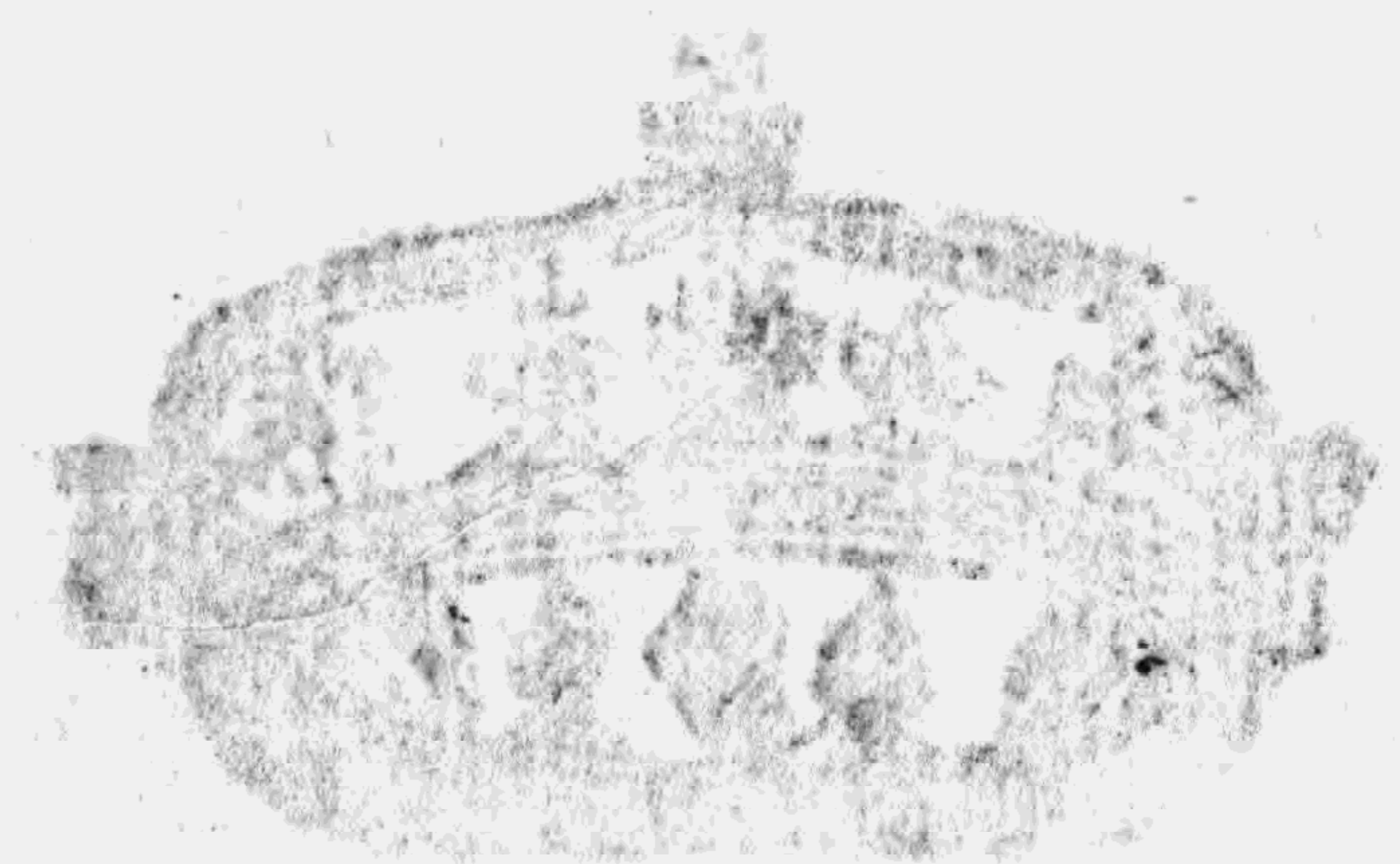
OTI...

...
 ...
 ...
 ...

...
 ...

...
 ...

...
 ...



...
 ...
 ...

sempre **AUGUSTA RE-** Se il vostro forte braccio fu ter-
GNANTE, ecco **ECCEL-** rore di tanti, e sì possenti Ne-
LENTISSIMO SIGNOR Emici dell' Augustissimo Austria-
si produce sù queste Scene quell' co Soglio, ora ove altri pongo-
Arminio, che nelle età passate a no le mete, con la vostra gran-
fronte del Romano Impero sep- mente intraprendete insolito sen-
pe con tanta intrepidezza, e va- tiero a nuovi meriti, e vittorie.
lore sostenere la libertà, e glo- Speriamo altresì in questa pri-
ria della Germania. Se volgere miera nostra fatica di meritare il
un solo sguardo vi degnarete a validissimo Patrocinio, e gene-
questo Eroe, in Arminio ben roso Compatimento di V. E.,
presto potrete rinvenire **VOI** mentre sì nella scielta de più rari
STESSO; mentre d'eguale vir- Attori, come nelle Teatrali de-
tù, e prudenza munito in tante corazioni ci siamo in tutto, e
sì gloriose, e rinomate imprese per tutto affaticati di non punto
con quanti, e quali trionfi presso defraudare quella sì gentile pro-
diversi altri Regni, e Provincie, penzione favorevole, che l'E. V.
non che nella Germania, reso si è degnata dimostrare in van-
vi fiete invito, ed ammirabile. taggio di questa nuova Società

Se

nel

nel Regio Ducal Teatro, e con
umilissimo ossequio ci sottoscri-
viamo


Di Vostra Eccellenza

Umilifs. Divotifs. Obligatifs. Serv.

Giuseppe Ferdinando Brivio,
e Gio. Domenico Barbieri.

ARGOMENTO.



 Rminio Principe de Cauci,
e de Cherusci Popoli della
Germania, che abitavano
lungo le rive del Reno, è
così noto nelle Storie di Tacito per la
famosa sconfitta data da esso a tre
Legioni Romane, e per la morte di
Quinto Varo Generale di quelle, ch'io
stimo esser soverchio il distender l'Ar-
gomento del Drama; oltre di che dalle
prime Scene potrai facilmente o cor-
tese Lettore venire in cognizione sì
dell'azione, che de' caratteri degli
Attori, che compongono il Drama,
e vivi felice.

ATTO.

ATTORI.

E+

ARMINIO Principe de Cauci, e de Cherufci.

Il Sig. Giovanni Carestini.

TUSNELDA sua Sposa Figlia di Segeste:

La Signora Faustina Asse.

RAMISE Sorella di Arminio.

La Signora Maria Giustina Turcotti.

SEGESTE Principe de Catti ausiliario di Varo.

Il Sig. Gio. Battista Pinacci.

VARO Generale dell' Armi Romane al Reno.

Il Sig. Domenico Giuseppe Galletti.

SIGISMONDO Figlio di Segeste, Amante di Ramise.

Il Sig. Giuseppe Appiani.

Compositore della Musica il Sig. Gio. Adolfo Asse, detto il Sassone, Maestro di Capella di S. M. il Rè di Polonia.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Gaetano Grossatella.

Inventori, e Pittori delle Scene li Signori Barbieri, e Medici.

**SCENE,
CHE SI MUTANO.**

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna vicina al Reno, all'intorno Accampamento de' Romani &c.

Portico ornato con diverse Statue di Bronzo, e trofei militari, nel Castello di Segeste.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto con Sedie.

Orrida Carcere nella sotterranea di forte Torre, con diversi ingressi, e Scale per discender vi.

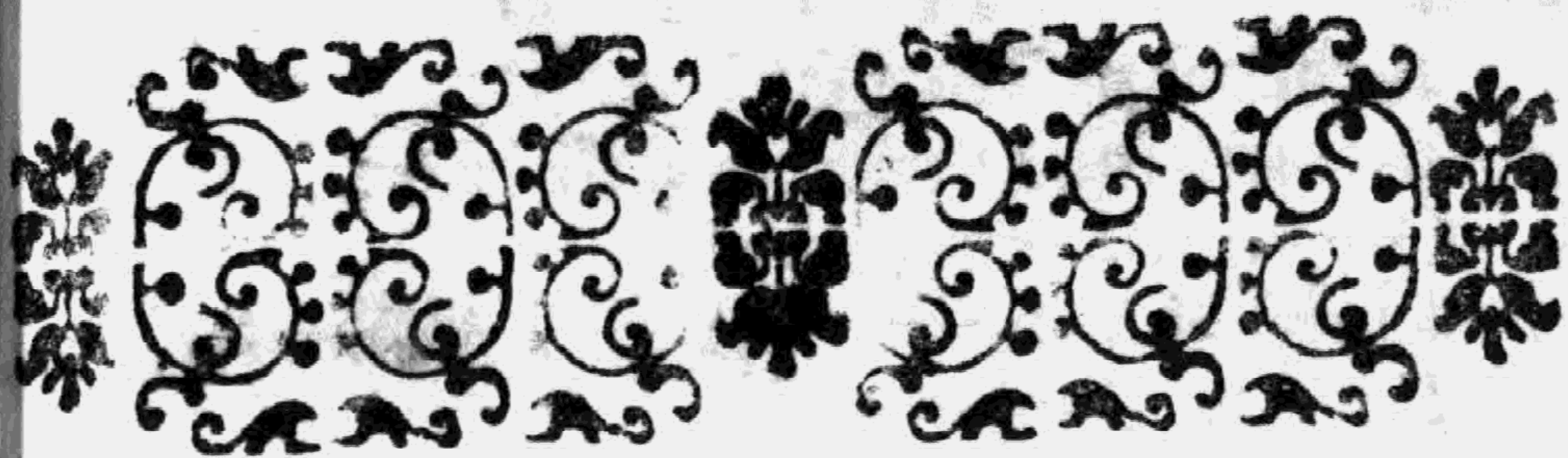
NELL' ATTO TERZO.

Circo nel Castello di Segeste &c.

Atrio, che conduce alle Carceri &c.

Gran Piazza d'Arme &c.

ATTO



**ATTO
PRIMO
SCENA PRIMA.**

Campagna vicina al Reno, all'intorno Accampamento de' Romani; sopra il fiume gran Ponte praticabile; dall'altra parte del fiume diverse Collinette, sopra delle quali si vede il Campo d'Arminio occupato da' Romani con Tende roversciate, ed il tutto posto a sacco dal Vincitore. Soldati di Varo, e di Segeste con Spoglie, Insegne conquistate, Prigioni &c.

Varo, e Segeste con la Spada d'Arminio.

Seg. Ecco d'Arminio il brando,
E seco io ti presento

Della Germania il foggogato Impero.

Var. Segeste? Oh Dei, che sento!

Seg. Sen gia torbido, e fiero

A

A rac.

A raccor di sue genti
 Il fuggitivo avanzo, e desolato;
 Quando da me incontrato
 Lungi il Visurgo, alla comparsa mia,
 Il piede alle catene
 Tentò sottrar con volontaria morte,
 Ma da' miei circondato, e trattenuto
 Da Tulselda mia figlia, e sua Conforte,
 Dopo brevi difese
 Vergognoso, e freme al fin si rese.
Var. Segeste, non andrà senza mercede
 Il tuo zel, la tua fede; e i meriti tuoi
 Il sempre grande Augusto
 Premiar saprà. *Seg.* Ecco il superbo a noi
Var. (E seco ancor vegg'io
 L'oggetto del mio cor, l'Idolo mio.)

SCENA II.

Arminio incatenato, e Tulselda in mezzo a' Soldati di Segeste, che vengano dal Ponte, e detti.

Arm. V Aro, vincesti, e oppresso (però)
 De' Cauci, e de' Cherusci il vasto Im-
 Più dalla fellonia, che dal valore,
 Fù condotto a pugnar contro se stesso.
 Gravide di rossore
 China a terra, Segeste, omai le ciglia;
 Quest' è la Patria tua, quest' è tua figlia,
 Questo è il Genero tuo, dalle tue trame
 Soggiogati, avviliti
 Principe traditore, e Padre infame.
Seg. E t'odo, e ancor ti soffro? ah, non fia vero.
 Saprà

Saprà questo mio brando...
Seg. in atto di volere assalire colla spada Ar.
Tus. lo trattiene.
Tus. Padre, Sposo, pietà.
 Pietà di questo mio povero core.
 A così fieri accenti
 Con più strali pungenti
 Mel trafiggono in seno il sangue, e amore.
Var. (Divien bello in quel volto anco il dolore.)
Tus. Arminio è tuo nemico, *a Seg.*
 Ma ti sov venga, oh Dio! ch' egli è mio Sposo.
Seg. Eh, vanne; io non t'ascolto.
Tus. E' ribelle Segeste, *ad Ar.*
 Ma ti ricorda, oh Dio! ch' egli è mio Padre
Arm. Nò, che figlia non sei d'un' empio, e vile.
Tus. Ahi; questi oltraggi, e queste
 Voci di vostra lingua ingiuriosa
 Troppo acerbe ferite
 Sono al cor d'una figlia, e d'una Sposa.
Var. (Trà le lagrime sue quanto è vezzosa?)
Tus. Sposa io sono, e sono figlia,
 Doppio affetto mi consiglia;
 Caro Padre, amato Sposo,
 Chi lasciare, oh Dio! non sò.
 Ora il sangue, ed or l'amore
 Scaglia in me sì rio dolore,
 Che per dolce mio riposo
 Morte sol chiedendo io vò.
 Sposa &c.
Tus. parte accompagnata da' Soldati di Segeste.

A T T O
S C E N A I I I.

Segeſte , Arminio , Varo , e Soldati .

Seg. **A** Rminio , al tuo furore ,
All' indomito core
Un tanto ardir condono .
Sia frode , ò fia valore ,
Sei prigionier d' Augusto ,
E la fé , ch' io giurai ... *Arm.* Taci , ſpergiuro
Come parli di fé , ſe fé non hai ?
Frà l' indegne ritorte ,
Che mi poneſti al piede ,
Parlo ancor da Sovrano ,
Sprezzo Varo , ed Augusto , e Roma , e il Fato ,
„ Fù coll' acciaro in mano
„ Sei più ſchiavo di me ; che incatenato
„ Senza onor , ſenza fede
„ Tù porti il genio , e l' alma ; io ſolo il piede

Seg. Contro la tua catena
Latra maſtin rabbioſo ,
Ma ſempre in ſervitù vile , e nojoſo .

Var. Arminio , alla tua ſorte
Devi i lamenti , e al tuo feroce orgoglio ;

Arm. Varo , io nacqui Germano ,
Nè v' hà legge , ò ragione ,
Che mi ſoggetti al Ceſare Romano .
„ La libertà , la Patria , il ſangue , i Numi ,
„ Gli amici , i riti , aver graditi , e cari ,
„ Tributi ingiuſti , e avari
„ Negare a Roma , queſta è fellonia ?
„ Turbar la noſtra pace ,

„ Chie-

P R I M O .

„ Chiedere omaggio , e ſervitù coll' armi ,
„ Chiamafi queſto amore , ò tirannia ?
Ah , pria , che Arminio pieghi
La fronte al Latin ſoglio , e che rinieghi
E Patria , e ſangue , e Dei ,
Tronca de giorni miei l' ore moleſte ,
E baſti alla Germania un ſol Segeſte .
Se al piede le ritorte
Sorte
Crudel mi diè ,
Oppreſſo ancor non è
Il mio gran core .
Da queſti
Lacci infeſti
Sgridare ognor ſaprà
Contro la ſua viltà
Il mio valore .
Se &c.

Parte Arminio trà Soldati di Varo , e di Segeſte .

S C E N A I V .

Varo , Segeſte , e Soldati .

Var. **S** Egeſte , alla tua fede , alla tua cura
Il prigionier commetto .

Seg. Chiuſo trà l' alte mura
Starà del mio Caſtello .
Del feroce rubello
Convien fiaccare il temerario orgoglio ;
Che aver non può , mentre , che vive Arminio ,
Pace colla Germania il Campidoglio .

Var. Dunque colla ſua morte ...

6 **A T T O**
Seg Giura Segeste al Cesare Romano,
 Che in questo giorno avrà fine la guerra;
 Che s'oggi non atterra
 Arminio la cervice
 A ricever da Roma e legge, e pace,
 L'ardire contumace
 Con quella testa altiera
 Io troncherò della Germania intiera.
parte accompagnato da' suoi Soldati Germani.

SCENA V.

Vara.

A Stri più luminosi
 Io non vidi già mai
 Di quei vezzosi rai,
 Che scintillano in fronte
A Tufnelda gentil, benchè nemica,
 E dell'altrui ruina
 Una segreta gioja
 A dispetto del cor sento nel core;
 Ah, con vane speranze
 Forse il mio seno ora lusinga Amore.
 Se credo alla speme,
 Che inonda il mio core,
 La calma in amore
 Sperare potrò
 Ma l'alma, che teme,
 Sperando si sface,
 E in tanto la pace
 Trovare non sò.
 Se credo &c.

SCE-

SCENA VI.

Portico ornato con diverse Statue
 di Bronzo, e trofei militari,
 nel Castello di Segeste.

Ramife, e Sigismondo.

Sig. **B** Ella Ramife, oh Dio! un sogno è stato,
 E per un sogno vano (mano.)
 Tu vuoi lasciarmi? *Ram.* Arminio è mio Ger-
 Trà spaventose larve
 Nella passata notte
 Ahi, mirarlo mi parve
 Cinto di ferro il piede, e gir gridando,
 Ramife, io moro, e tu riposi? a quetti
 Orridi avvifi, or tu vorrai, ch'io resti?

SCENA VII.

Tufnelda frà Soldati, e detti.

Tuf. **R** Amife, oh Dio!... *Ram.* Quali infelici
 Ti leggo in volto? *Tuf.* Arminio è
 (avvifi) (prigioniero.)
am. Misera fui profaga. „E gli infelici
 „Quando sognano il mal, sognano il vero.
Sig. Germana, ohimè, che dici?
 E del Campo Romano
 Prigioniero restò? *Ram.* Diletto Arminio,
 Chi più t'ami di noi, ora vedrai,
 O' la tua Sposa, o' la Sorella. *Tuf.* Ferma;
Sig. E che spera? *Tuf.* Ove vai?

A 4

Ram.

Ram. A darti esempio raro
D'amor, di fedeltà; vittima anch'io
Vado a sacrificarmi a Roma, e a Varo.

Tus. Ramise, questo core
Nelle finezze d'un pudico amore
Non hà bisogno dell' esempio tuo,
Quì, quì attendo lo Sposo;
In queste mura, in queste

Sig. Che sento? il Genitore?

Ram. E con lacci di fede,
Figlio del Traditore
Pretendi... *Tus.* Eccolo; hai Sposo! *Ra.* Ahi mio
Qual tù riedi a Ramise?

(ste.

(Germano
piangono

S C E N A V I I I.

Arminio incatenato, e frà le guardie, e detti:

Arm. **R**iedo quale mi rese
Fiero destino, e il perfido Segeste.

Sù le ritorte infeste
Del già caduto Impero,
Non sù le mie tutto spargete il pianto,
Giorno, ahi! troppo funesto,
Che involi a noi di libertade il vanto.

Sig. (Rimprovero, che giusto
Mi giunge al cor.) *Tus.* In vano.

Mio ben, la destra, e il petto
L'una armati del brando,
E l'altro di valore;
Col destino Romano
Il Germanico Marte oggi contrasta,
E per

E per opporsi al fato,
Caro mio Sposo, il tuo gran cor non basta.

Arm. Basta almen per morire,
Pria di mirare il Reno
Tributario del Tebro.

„Fino all'ultima stella
„Versi del sangue mio il ferro ostile.

„E non si veda Arminio
„In alcun tempo ò traditore, ò vile.

Ram. Dispor della tua vita
Non puoi, senza tradire
La salute comun; nel tuo morire
La patria libertà perde ogni speme.

Arm. Già meco oppressa geme
Sotto il giogo Latin; lascia, ch'io mora,
E mostri a Roma, e al Mondo,
Che i suoi Catoni hà la Germania ancora.
M'ingombrano all'intorno
In vano armi, e catene. All'Uom, ch'è forte
Non può mancar, quando desia la morte.

Tus. E seco anch'io morirò. *Ram.* E al par di voi
Avrò virtude anch'io.
Costante di seguir sì bel desio. (to,

Sig. Ramise, oh Dio. *Ram.* Lungi sì fiero oggetto
Che ogn'ora a me dinanti
Presenta il duol comune, e i nostri pianti.

Arm. Sigismondo, se puoi,
Fissa in me le pupille,
E quale un tempo fui, e quale or sono
Mirami: il tutto è dono
Del tuo sì prode Genitor fedele.

Sig. Nei delitti del Padre (chiedo
Qual colpa hà il Figlio? *Ar.* A te, qual sei, non

A S

Ahi,

Ahi, che pur troppo io sò qual sia Segeste :
 Sposa , Germana , io parto ; e forse questo
 E' l'estremo , e funesto
 Momento , ch' io vi miro ;
 Se cade Arminio e sangue ,
 Con eguale valore
 Almeno in voi viva d'Arminio il core .

Care , vi lascio , addio ;
 Io più non vi vedrò ;
 Ah , che a dolor sì rio
 Resistere non può
 La mia costanza .
 Già seppe dal mio cor
 Rapire un traditor
 Ogni speranza .
 Care &c.

SCENA IX.

Tusnelda, Ramise, Sigismondo, e Guardie.

Ram. **E** Il barbaro tuo Padre a Sig.
 Mentre ad Arminio annoda
 Di rie catene il piede,
 Tù con lacci di fede
 Figlio del Traditore
 Stringer pretendi di Ramise il core?

Sig. Deh, placa i sdegni tuoi... Ra. E che? potresti,
 Folle, e audace, che sei
 Erger la speme sù gli affetti miei?

Sig. Ascolta... Ram. Il sangue mio

Parla

Parla per ora, e questo solo ascolto.

in atto di partire
 Tus. Ferma, Ramise, è sciolto
 Da due cori in più fonti il nostro duolo,
 Tù il Germano, io lo Sposo
 Piangiamo insieme, e in lagrimoso umore ...
 Ra. Chiede sangue, e non pianto il mio dolore.

Non scioglie un nobil core
 In pianto il suo dolore,
 Ma pien di speme, e d'ira
 Alla vendetta aspira,
 Strage tramando vè.
 E invitto sempre, e forte
 O' vendicarsi, o morte
 Per suo piacer' egli hà.
 Non &c.

SCENA X.

Tusnelda, Sigismondo, e Guardie.

Sig. **O** Himè! parte Ramise, e seco parte
 L'anima mia; cara Germana, oh Dio!
 Deh, soccorri pietosa ... Tus. Ah, Sigismondo
 Compatisco il tuo cor, tù pensa al mio,
 Che se non manca, e langue,
 E' sol per tirannia del mio dolore;
 S'armano a' danni miei amore, e sangue,
 E lo sposo tradito, e l' Genitore.
 Trà le nemiche Squadre
 Miro servo il Conforte,
 Odio le sue ritorte,
 Né posso odiar l' Autor, perchè m'è Padre.

A 6

Sig.

Sig. E così mi conforti? *Tuf.* I tuoi delirj
Confronta col mio duol, quindi consola
Il tuo vano dolor ne' miei martirj.

Ogni speranza

Da me s'invola,

E afflitta, e sola

La mia costanza

Mancando va.

In sì crudele

Mortal periglio

Un cor fedele

Non hà consiglio

Pace non hà.

Ogni &c.

Tuf. parte frà le guardie.

SCENA XI.

Sigismondo, poi Segeste.

Sig. **C** Rudel Tufnelda, oh Dio! così mi lasci?
Con nome di deliro
Chiami il fiero martir, che m'addolora?
E pure amasti, anzi, e pur'ami ancora.

Seg. Figlio. *Si.* Padre, e Signor. *Se.* La mia fortuna
Oggi cangia l'aspetto; a tè conviene
Cangiar genio, e pensiero.

Sig. Misero, e che sarà?

Seg. Sai, che al Romano Impero
Poscia, ch'io consagrai l'armi, e la fede,
Augusto in ricompensa

La dignità di Cittadin mi diede;

E a fortune maggiori,

A più sublimi onori

Inalzò

Inalzò le speranze a' miei desiri.
Sig. Ma lo scettro de' Catti,
Dimmi, forse è più vile
Dell'alto grado, a cui, Signore, aspiri?

Seg. D'un popolo inconstante, e vagabondo
Reggere il dubbio freno,

Sulle sponde del Reno

Aver per Reggia un'orrida foresta,

Questo è regnare? Or senti: in questo giorno

Per opra mia termine avrà la guerra;

E la Germania doma

Tributaria di Roma

Prepara alla mia mano, alla tua chioma

Scettro, e Corona di più gran valore;

Ma uno sforzo vogl'io dal tuo gran core.

Sig. Tempra sì dura, e forte

Riceverà dal tuo Sovrano Impero,

Che saprà, se il vorrai, sfidar la morte.

Seg. Tanto non chiedo. *Sig.* Imponi,

Tutto per tè farò. *Seg.* Mentre, che Marte

L'esito della guerra in ciel sospese,

A me fù ben pelesse

L'amor tuo per Ramise, e sì mi piacque,

Che il nudrj colla speme

D'un felice Imeneo: oggi, che geme

Arminio frà catene, e si compiacque

D'arrider la vittoria al Campidoglio,

Figlio, comando, e voglio,

Che a più sublime sfera alzi il desio,

E l'amor di Ramise

Estingua nel tuo petto

Il tuo rispetto, ed il comando mio.

Sig. E questo è men, che morte? Imponi, o Padre,

Che

„Che a mille armate Squadre
 „Solo io m'opponga, e dal mio brando solo
 „Sfidi eserciti intieri,
 „E d'estinti guerrieri io cuopra il suolo.
 „Tutto potranno in me
 „Dover, rispetto, obediènza, e fè,
 „Ma che dell'amor mio... *Seg.* Virtù robusta
 Unita alla ragione, e al mio comando,
 Puote in brevi momenti
 D'un'imbelle Cupido (ti,
 Smorzar gli ardori. *Sig.* Almen, Padre, consen-
 Che senza più sperar Ramise adori.

Seg. Ah, folle cor rubelle,
 Così dunque disprezzi... *Sig.* Oh Dio! Signore
 In che t'offese il mio pudico Amore?

Seg. A tè saper non lice
 Gli alti disegni miei. Non più contrasti:
 S'estingua questo foco,
 Il Padre lo comanda, e tanto basti.

Sig. Nacque per ordin tuo. *Seg.* Per ordin mio,
 Ancor s'estinguerà. *Sig.* S'estingua? Oh Dio!
 Ma se ciò brami, omai prendi, o Signore,
 Prendi l'acciaro, e con più giusta mano
 Squarciami il seno, e di quà svelli il core,

Seg. Squarciami il seno, e di quà svelli il core?
 Ah vile! ah effeminato! ah traditore!
 E queste dunque, e queste
 Son le massime indegne
 D'un Figlio di Segeste? osserva ingrato
 Quanto sangue, e sudore
 Io spargo ogn'or per sublimar tuo stato,
 E tu folle amatore
 D'un volto femminil, sprezzì tua sorte,

E di

E di femina vile
 Pria, che lasciar l'amor, chiedi la morte?
 O' svenato nel tuo petto
 Vole il Padre un vano affetto,
 O' d'un'empio figlio ingrato
 Tutto il sangue verferà.
 Morte chiedi, e morte avrai,
 Né sperare in me potrai
 O' rimorso, ò pur pietà.
 O' svenato &c.

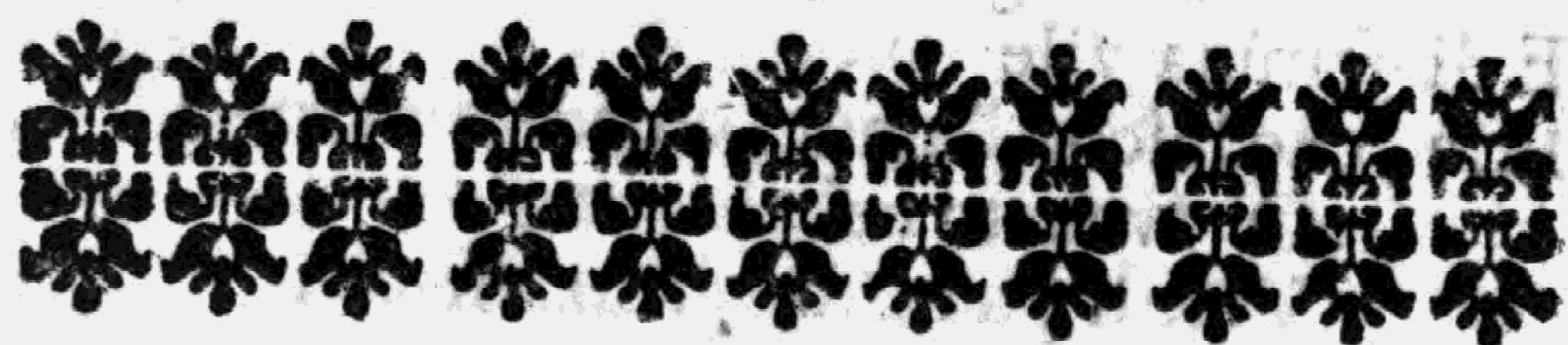
SCENA XII

Sigismondo.

AH Padre, e qual s'accende
 Ingiusto sdegno in tè contro il mio amore?
 Sai, che amare è destino, e non dipende
 L'amare, e 'l non amar dal nostro core.
 Posso morir, ma vivere,
 Vivere, e non amare
 E non amare, oh Dio!
 Il bell'Idolo mio
 Non posso nò.
 Se Amor dà vita all'anima,
 Trarmi dal seno Amore,
 Senza involarmi il core
 Nò, non si può.
 Posso &c.

*Segue Ballo &c.**Il fine dell' Atto Primo.*

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Sedie .

Segeste.

Gia alla morte d'Arminio (gno,
 Cospira a un tempo stesso invidia, e ide-
 Ragion di Stato, e gelosia di Regno.
 Ma se fia ver, che di Tufnelda amante.
 Varo fù pria d'Arminio, e ne sospira;
 Qual s'accresce ragione a sua caduta,
 Che più bramar poss'io.

SCENA II.

Varo, e detto.

Var. Signore in questo foglio
 Leggi, e comprendi omai
 Di Cesare il voler. *Seg.* Sempre adorai

Gli.

Gli augusti cenni. *Varo*
 Grate mi sono al sommo
 L'opre tue per cui sia
 Soggetta la Germania alla mia sede.
 Si perda Arminio; estinto
 Questo capo dell'Idra, abbiamo vinto.
 Augusto. Io ben prevenni
 Di Cesare il comando, e in questo giorno...
Var. Sai, che al Castello intorno
 Segimero suo Duce
 Raccolti i fuggitivi, a noi richiede
 La libertà d'Arminio. *Seg.* In tanto vada
 L'esercito Romano
 A opporsi a Segimero. Arminio cada,
 Se la pace ricusa; io qui l'attendo.
 „Ed avvilita, e doma
 „Pieghi quell'alma altera
 „Il collo al ceppo, ò la cervice à Roma.
Var. Soggetto, e non estinto
 Il prigionier vogl'io; rimedio estremo
 Sia la sua morte; ah, troppo
 Perdere il forte Eroe fora di biasmo
 Al Romano valore.
 (Troppo fora d'affanno
 Il pianto di Tufnelda a questo core.)
 Pera, se vol così
 L'intrepido suo cor,
 Ma poi
 Al Tebro, e a noi
 Cagione di rossor
 Non fia quel sangue.
 O la grand'alma intrepida
 Ed avvilita, e doma

Servi

Servi al destin di Roma,
O' cada el sangue.
Pera &c.

S C E N A I I I.

Segeste, ed Arminio con alcune Guardie.

Seg. Vieni, Arminio, e qui siedi. *Ar.* Ed in qual
Mi ricevi, o Segeste? *Seg.* In qual vorrai.
Si pongono a sedere.

Odimi; in questi accenti
Per la mia lingua ti favella il Cielo;
Opportuno è il consiglio,
Prendilo, e stringi a tempo
La chioma a tua fortuna entro al periglio.

Ar. A che di fiato zelo
Cuopri, Segeste, le tue frodi? „Io leggo
„Nel fondo del core, e so, che Roma
„Promise alta mercede
„Alla tua crudeltade,
„Se per opera tua Arminio cade.

Seg. Ora è posta in tua mano
E la tua libertade, e la tua morte;
Se al Monarca Romano
Chinar non sdegnarai. „ *Ar.* Olà, con queste
Indegne voci a me parla Segeste?

Seg. Arminio, osserva, oh Dio!
Per l'ambizione tua quanto facesti,
Quanto sangue spargesti,
Là Templi incendiati,
Quà Provincie deserte,
Arse campagne, e Popoli svenati.

Scorgi

Scorgi l'Albi, ed il Reno,
Che del sangue natio cresciute l'onde
D'ira contro di te mordan le sponde;
Che di vermiglie spume
Mo moran gonfi i liquidi cristalli,
E questo è amar la Patria, ed i Vassalli?

Ar. Il Popolo Germano
Non possiede, e non hà
Altra pompa, altro fasto,
Che la sua gloria, e custodir geloso
L'onor natio, la Patria, il sangue, i riti;
Delle spade guerriere avvezze al lampo
Sen van le Spose in campo
Ai lor Consorti unite;
Di lor virtù guernite
Sprezzan rischi, e perigli,
E nati in mezzo all'armi i nostri Figli
Scherzan con man di latte
Intorno agli elmi, all'aste, ed alle spade,
E i primi loro accenti,
Tù lo fai pur, son guerra, e libertade,
Ed ai poi tanto core
D'avvilire crudele
Sotto un giogo tiranno il lor valore?

Seg. Al rapido torrente
Del tuo furore infano
Argine di ragion s'oppone in vano.
O' servitude, o' morte
In questo punto eleggi. *Ar.* „Ancor, Segeste,
„Non conosci qual sia d'Arminio il core.
„Se vuol, ch'egli bilanci
„Trà morte, e schiavitù,
Mora Arminio sù sù, senz'altro esame
Famoso

Famoso in libertà ;

Viva Segeste in servitute infame :

Seg. Sì; mori dunque , e teco

De' Cauci , e de' Cherusci

Cada l'infano orgoglio . *Arm.* Hò tale speme,

Che al tiranno Romano

A negare obediènza, e vassallaggio ,

Per un sol , che ne cade ,

Mille altri Arminj arruoteran le spade .

Seg. Con sì dolce lusinga

Vanne a morir . *Arm.* Tù vivi

Con sì bel nome , e faccia un dì la forte

Per tua minor vergogna ,

Ch' abbi d'Arminio ad invidiar la morte ;

Cadrò , ma qual fi mira

Dell' Aquilone all' ira

Svelto l' Abete , ò l' Orno ,

Ove il gran tronco inclina ,

Seco ogni pianta intorno

Nella fatal ruina

Precipitare ei fa .

Barbaro , abietto core

Tù vivi al tuo rossore ,

Vivi alla tua viltà .

Cadrò &c.

Parte Arminio frà le guardie .

SCENA IV.

Tusnelda , e Segeste .

Tus. **P**adre , non mi credea
Dover per tal cagione a tè dinanti

Già

Già mai sparger querele , e versar pianti .

Seg. Né io , Figlia , credei ,

Che tù potessi mai

Esser penoso oggetto agli occhi miei .

„Porta altrove i tuoi pianti , il tuo dolore

„Altro non fa , che esacerbare il mio .

S' ai di salvar desio

Da vergognosa morte

L'ostinato Conforte ,

Porgi a lui prieghi , e pianti . Egli hà in sua ^{(mano}

Il suo destino , e al Cesare Romano

Chinando il capo altero , ^{(ro ?}

Lo toglie al ferro . *Tus.* Oh Dio! e che più spe-

Deggio dal suo timore

Attendere la grazia , ch' io sperai

Dalla sola bontà del Genitore ?

Seg. Arbitro di sua sorte

Lo fece l'amor mio ,

Questo è quanto poss'io . *Tus.* Ah Padre amato ,

Non involar , ti priego ,

Questo della tua man dono più grato .

Per questi miei sospiri , ah , sì , per questi ,

Ch' io spargo a' piedi tuoi pianti funesti ...

Seg. Tempo , pianti , e sospiri

Tù perdi a i piedi miei . *Tus.* Genero , e Figlia

Tù perdi a un tempo istesso . *Seg.* E' ancor più

Ch' io tenga in maggior preggio ^{(giusto,}

La fede , ch' io giurai , Roma , ed Augusto .

Tus. Compisci l'opra omai , Padre inumano ,

Del tuo furore è degna

Questa vittima ancor : l'istessa mano ,

Che ci congiunse in vita ,

C'unisca in morte . Or via ; che tardi più ?

„In

„In tua Figlia ravvisa
 „E l'istesso delitto,
 „E l'istessa virtù;
 L'istesso zelo accende
 Il core a me, che accende il mio **Conforte**,
 E fa, ch'io da tè chieda
 O' la sua libertade, ò la mia morte.

Priva dell' Idol mio
 Vivere non pols' io,
 Dammi la morte in dono,
 Svenami per pietà.
 O' frangi le ritorte
 Del caro mio **Conforte**,
 O' sazia, e ti perdono,
 In me tua crudeltà.

Priva &c.

SCENA V.

Ramise, e Segeste.

Ram. **R**ivolgi a me la fronte
 Colma di frodi, e tinta di rossore
 Principe senza fede,
 Padre dihumanato, e traditore.

Seg. O là, cotanto ardisce
 Femina vile? **Ram.** E qual rispetto, e quale
 Riverenza si deve a un disleale?
 „Vuol forse la ragione,
 „Ch'io l'eminente grado
 „Rispetti in tè di Cittadin Romano?
 „Per cui, empio, tradisti
 „La nostra libertà, la tua Famiglia,
 „Per cui non ti par grave

Due

Due vittime svenar, Genero, e Figlia.
Seg. Voglio, che in me rispetti
 La potestà, che mi concede il fato
 Di fiaccar l'arroganza
 D'un'orgoglio mal nato,
 D'abbatter l'alterezza...

Ram. Chi non teme il morir, tutto disprezza;
 Ma del mio pianto amaro,
 Se Arminio caderà,
 Nò, che non riderà Segeste, e Varo.

Seg. Và, con gli sdegni tuoi
 A intimorir l'Ancelle, e non gli Eroi.

Ram. Sai pur, che non è tolto
 L'uso del ferro a questa destra mia?

Seg. Teco altercare è troppo mio rossore.

Ram. Vedi, s'io sò ferire, o traditore.

*Mentre avventa Ram. con uno stileto il colpo a
 Seg. viene trattenuta da Sig., che sopravviene.*

SCENA VI.

Sigismondo, e detti.

Sig. **A**H, Ramise. *Ra Ah, destino?* **Seg.** Ah, te-
 È tanto ardir conserva **(meraria!**
 Vinto ancora l'orgoglio?
 Ma di mente proterva
 Il genio altero, oppresso
 Renda oggi Arminio, sì, col suo morire,
 E cada a un tempo stesso
 Al superbo la testa, a tè l'ardire.
 Inesorabile
 Qual mi rendete,

Empj

Empj, m'avrete
 Per avvilito
 L'infano ardore
 Del vostro cor.
 Freme implacabile
 Nell'alma accesa
 La grande offesa;
 Empj, temete
 Il mio furor.
 Inesorabile &c.

S C E N A V I I.

Ramife, e Sigismondo.

Sig. **M**ia cara? Ram. Ed osi ancora (ra)
 Parlarmi infido? Sig. Infido, a chi t'ado

Ram. E quai prove d'amor, falso, mi dai!
 Vuol vendetta il mio sangue,
 E del nemico mio scudo ti fai! (gno)

Sig. Egli è mio Genitor... Ram. Serva al mio sde
 Chi pretende il mio amore. Sig. E in Sigism
 Amar potresti un'empio, un parricida.

Ram. In Sigismondo allora
 Ametò il glorioso
 Liberator della Germania, il giusto
 Oppressor d'un Tiranno, il generoso
 Vendicator dell'onte mie. Sig. La gloria
 Non mercherò già mai con un delitto.

Ram. Pur di sì bel delitto alta memoria (dio)
 Roma conserva in Bruto. Sig. Ah bella.. R. Ad-

Sig. Così mi lasci. Ram. A questo prezzo io vendo
 Di me stessa il possesso, e del cor mio.

Sig.

Sig. Se di Segeste il sangue

gli dà la sua Spada
 Può rendermi il tuo amor, prendi, e'l furore
 Sazia nel sangue mio, (dio.
 Che sangue è di Segeste. Ram. Ah, folle. Ad-

gli getta la spada

Solo ascolto il mio dolore,
 Non ha pace questo core,
 E di tanti affanni miei
 La cagione, oh Dio! tu sei,
 E pretendi ancor, ch'io t'ami.
 Vanne, e porta e morte; e scempio
 Contro un'empio,
 E traditor,
 Del mio cor
 La fè se brami.
 Solo &c.

S C E N A V I I I.

Sigismondo.

O Ramife, o Segeste
 Troppo fieri Tiranni, e troppo cari,
 Che volete da me, che m'imponeste?
 Lasciate, ch'io nel core
 Vi conservi innocente il sangue, e Amore.

Amare, e mirare
 Partire sdegnato
 Quel volto adorato,
 Che vita mi dà,
 Più forte di morte
 Se al core mi sia
 Partenza sì ria

B

Quest'

Quest' alma lo sà .
 E pure soffrire
 Si fiero martire
 Convieni al mio cor ,
 E in vano ragione
 M'impone fuggire
 La fiera cagione
 D'un tanto dolor .
 Amare &c.

S C E N A I X.

Orrida Carcere.

Arminio .

O Là , Custodi . Alcun di voi mi chiami
entra un Soldato .
 Varo , pria di morire , un solo accento
 Dirli vorrei , per cui
 Ei vivrà lieto , ed io morirò contento .
parte il Soldato .

S C E N A X.

Tusnelda piangente , ed Arminio .

Tus. **M**io Sposo? *Arm.* Ohimè! tù piangi?
 Tusnelda, a far men dolce, ò men pe-
 Oggi la morte mia, dimmi, se vieni (nosa
 O' figlia di Segeste, ò pur mia Sposa?
Tus.

Tus. Vengo tua Sposa a seguitar tua forte ,
 E ad esserti compagna ,
 Se in vita più non posso , almeno in morte .
Arm. Ahi, cara, tù morir? *Tus.* Sdeghi, che teco
 Venga la tua Tusnelda? e sei geloso
 Di tua virtù, della tua gloria tanto,
 Che non vuoi, ch'io l'immitti, o dolce Sposo?
Arm. Nò, vivi; e resta almeno
 De' miei candidi affetti unica erede .
Tus. Resta, mio Sposo, e vivi,
 Se vuoi, che viva anch'io. *Arm.* Ch'io viva? e
 Avvilito il mio nome (come?
 Non soffrirò . . . *Tus.* Se dal destino oppresso
 Tutto perdetti, oh Dio! Oggi vorrai
 Perdere, o mio diletto, ancor te stesso?
Arm. Ah, se con tali accenti
 Avvilito mi brami,
 Tusnelda, ò tù non m'ami, ò tù mi tenti .
Tus. Dunque pria di servire
 Risolvi di morire?
Arm. Sì, vuò morire, e coll' esempio mio . . .
Tus. Sì bell' esempio vuò seguire anch'io .
Arm. Ah, Conforte, e qual prò . . .
Tus. Se conforte mi chiami,
 Ed a mia servitude ora consenti,
 Arminio, ò tù mi tenti, ò tù non m'ami .
 Non fia, che prigioniera
 Mi veda Roma, e sù l'etrusco lito
 Dalle Latine Nuove
 Schernita spoglia esser mostrata a dito .
Arm. Il mio pudico, ed ingegnoso amore
 Del rimedio providde, e già pensai . . .
Tus. E qual dunque sarà? *Arm.* Presto il vedrai .

S C E N A X I.

Varo con Guardie, e detti.

Var. **A** Rminio? *Tus.* In questi orrori, in tale
E qual cieco furore (stato
Ti guida ad insultare un disperato?

Ar. Tufnelda, oltraggi a torto

Un merito sì raro;

Quì solo a' prieghi miei comparso è Varo.

Signor, benchè nemico,

Di quel tuo generoso, e nobil core

Adorai la virtù, l'alto valore.

Possessor d'un tesoro,

Di cui forse io non fui degno giammai,

Oggi il tuo merito, e l'amor mio richiede

Nel mio morir, ch'io te ne lasci erede.

V. Che sento! *T.* Che farà? *A.* Questi è Tufnelda,

Della di cui virtù, virtù più bella

L'età prisca non vide, e la novella.

Tus. E sento, e soffro? *Var.* Oh Dei!

Arm. Dono sì prezioso

Signor, non ricusare

Dalla man d'uno Sposo.

Mia cara, all'or, ch'io mora,

Spargi di poche stille il cener mio;

Dona poscia all'oblio

Dell'infelice Arminio

Ogni memoria, ogni passato amore,

E del tuo casto cor tutta la fede

Volgi a sì degno, e più felice Erede.

Var. Ohimè! Varo, e che senti?

Tus.

Tus. E a sì funesti accenti
Resiste il core, e non rimane estinto?

Arm. Così Roma ti veda

Sposa del Vincitore, e non del vinto.

Vado a morir costante;

Lascio al tuo puro amore *a Va.*

Sposa, Germana, e onore,

Lascio il mio core a tè. *a Tus.*

Fido a lei vivi amante, *a Tus.*

Tù rendi per mercede *a Va.*

Alla sua bella fede

Amor, costanza, e fè.

Vado &c.

S C E N A X I I.

Tufnelda, Varo, poi Ramise.

Var. **T** Ufnelda, io son confuso.

Un nobil core amante

Può ben senza dolore

Perder la vita sì, ma non l'amore.

Io, se a me fosse dato

Di possederti mai... *Tus.* Olà, e quai fingi

Imagini d'amore in grembo a morte?

Ram. Tufnelda, e che? con Varo in questo loco?

Var. Odi, o Ramise; Arminio a me la Sposa

Cede, ed essa superba

Contrasta il voler suo, mi niega Amore.

Tus. Se Arminio moribondo a tè mi cede,

Mi vietano esser tua

Vivi ancor nel mio petto amore, e fede.

Con due lievi sospiri, e pochi pianti

B 3

Può

Può separar la morte
Le vili, e non l'eccelse anime amanti.
Nò, non vivrà Tufnelda,
Se impedir tù non fai, che Arminio cada.

Var. Così la speme mia . . . *Tuf.* Nò, non si fondi
Sulla ruina sua la tua speranza.

Poichè la mia costanza
Più che di morte, hà di tue nozze orrore.

Tù dal mio Genitore,
Se generoso sei, ottien sua vita;

Ciò, ch' io ti chiedo è molto,
Ma fia maggior tua gloria,

Se del tuo core istesso avrai vittoria.

Ram. Per tè solo Segeste

E si placa, e s'irrita.

E se Arminio condanna,

Nè la sola cagion l'ingiusto impegno,

Che a tè giurò. *Var.* Degg'io. *Tuf.* Del tuo Ri-

Farti appoggio, e sostegno; (vale

Sforzo sì illustre, e degno

S'aspetta solo alla virtù di Varo;

Fà, che debba Tufnelda

Al tuo gran cor ciò, che gli fù più caro.

Potresti esser pietoso,

Non men, che generoso,

Se doni a me l'amante,

Due vite io ti dovrò.

Pegno al mio cor sì raro

Dirò, dono è di Varo,

Quando l'abbraccierò.

Potresti &c.

S C E N A X I I I .

Varo, e Ramise.

Var. **C**OSÌ la mia fortuna (nasce,
Nemica all'amor mio, mentre che
Svena la mia speranza ancora in fasce?

Ram. Varo, e soffrir potrai,
Che un'infelice Principe Germano
Insegni la virtude a un cor Romano?
E che una donna afflitta

Da passione sì ria,
Di generosità norme ti dia?

Var. Vinceste anime grandi;
Ribellati già sono
Da un vile amor tutti gli spiriti miei;
Conoscerà Tufnelda,
Che Varo era in virtude eguale a lei.

Non si lagna questo core

Nè del fato,

Nè d'amore,

Mentre è nato

Per penar.

Vuò seguire quel pensiero,

Che mi sgrida, e insegna altero

Di me stesso a trionfar.

Non &c.

SCENA XIV.

Ramife, e Segeste con Guardie.

Ram. **C**Aro Germano, ancora
Della salvezza tua sperar mi lice.
partono alcune guardie.

Seg. Itene, o miei fedeli, e qui traete
Il contumace Arminio. *Ra.* Oh Dio! Segeste,
Deh, una volta sia spento entro al tuo core
Un così ingiusto, e sì mortal furore.

Seg. Tù Ramife nel carcere? *Ram.* A seguire
O' il vivere, o il morire *(porto)*
Venni d'Arminio. *Seg.* E in questo loco io
Solleciti i miei passi
Per renderti il Germano *(brieve)*
Sciolto da' lacci. *Ram.* Nè m'inganni? *Seg.* In
Con tuo maggior diletto
Eseguito vedrai quanto prometto.

Qui Tusnelda a momenti
Verrà nella bell' opra a me compagna,
Lasciane soli, e spera.

Ram. Questa, che all' alma mia
Dolce speme concedi, ah! poi non fia
Vana, qual fummi ognora, e menzoniera.
Vorrei goder sperando
Gradita calma,
Ma sempre sospirando
Non sà quest' alma,
Che cosa fia sperar.
Se parte dal mio core
Il rio dolore,

Freddo

Freddo timor mi viene
Con nuove pene
L'anima a tormentar.
Vorrei &c.

SCENA XV.

Tusnelda, Segeste, poi Arm. frà Guardie.

Tus. **E**Ccomi, o Padre a' cenni tuoi, ma pria
Per pietà d'una Sposa
Dimmi quale ti trovo in questi orrori.

Seg. E Padre, e Amico or qui mi scorgi ancora.
L'ultimo assalto io voglio
A quell' alma portar piena d'orgoglio.
Se ricusa adempir' il voler mio,
Pera l'ingrato, e la Germania tutta
Veda, che solo ei cade
Per colpa sua. *Arm.* Segeste, e che? paventi
Forse tù della fede
Di questi tuoi Custodi,
Ed al carcere il piede
Porti per adempir ora tù stesso
L'esecrabile eccesso
D'un' empia fellonia? *Seg.* Gli insulti, e l'ire
Raffrena; Arminio, omai,
Ed in brieve godrai
E vita, e libertà dalla mia fede.

Arm. Vita, e fede da tè! folle, chi il crede.

Tus. Ahi, a nuovo dolore
Ecco esposto il mio core!

Seg. Più tollerar non posso; in brevi sensi
Eccoti la tua forte,

B S

O' Vaf.

O' Vassallo di Roma, ò avrai la morte.
Arm. Sù; compisci una volta il reo disegno;
 Stanco son di più vivere, e l'indeguo
 Odiato tuo sembiante
 Agli occhi miei, deh, per piedate, invola.
 Più grave del morire
 E' il doverti soffrire a me dinante.
Seg. Barbaro, infano, io parto
Seg. in atto di partire.
 Per appagarti. In brieve
 Attendi il tuo destino *Tus.* Oh Dio! t'arresta..
Seg. Lasciami.. *Tus.* Sposo... *Arm.* In vano
 Tenti quest'alma. *Tus.* Ed io respiro ancora?
Arm. Tù vivi al fato tuo (*a Tus.*) *Seg.* Lascia,
 (ch'ei mora.

Ar, e Seg. ambidue in atto di andarsene.

Tus. Padre... *Seg.* Non v'è perdono.
Tus. Sposo... *Arm.* Vile non sono.
Tus. Pietà... *Seg.* Pera l'ingrato.
Tus. Pietà... *Arm.* Vivi al tuo fato.
Tus. Ah, che in dolor sì rio
 Vivere non poss'io.
Arm. Rimira in queste lagrime
 Empio, la tua viltà.
Seg. Con la tua testa, esanime
 L'orgoglio tuo cadrà.
Tus. Padre, Sposo, pietà.
Arm. } *a 2.* Vano è sperar pietà.
Seg. }
Arm. } Ahi! solo al tuo dolore
 La bella mia costanza
 Resistere non sà. *a Tus.*
Tus. Se il grave tuo furore

Mi

Mi toglie ogni speranza,
 Quest'alma ancor morrà *a Seg.*
Seg. Dal giusto mio rigore
 L'infana tua baldanza
 Svenata oggi cadrà. *ad Arm.*
Arm. Empio. *Tus.* Crudele. *Seg.* Indegno.
Arm. }
Arm. } In me l'ingiusto sdegno
Tus. }
Seg. } In tè il mio giusto
a 3. } Saziato oggi farà.
 Padre &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Cortile nel Castello di Segeste con Palco in prospetto preparato per la morte d'Arminio; intorno al detto Palco Legioni Romane colle insegne militari, e Popolo sparso per le Loggie, che ad uso di magnifico Anfiteatro circondano il detto Cortile &c.

Ramise.

Fier Teatro di morte, orrida Scena,
A voi giuro, e vogl'io
Di Segeste, e di Varo
Vendicare col sangue il sangue mio.
Ma oh Dio! giunge il mio caro
Infelice Germano; ah! mio dolore (core!
Tù mi tradisci.. Ah! vitta! Ah! sangue! ah!

SCE-

SCENA II.

Ramise si sviene, Arminio frà catene, che la sostiene.

(dunque

Ram. **I**O moro... *Arm.* Ah, mia Ramise, e questo
Quel coraggio virile....

Che in darno in tè puotè celar la gonna?

„ Testimonio sì vile

„ Mi dai di tua costanza, e fai vedermi,

„ Che la Suora d'Arminio in fine è donna.

Ram. Ah, nò; se manca, e cade

Il coraggio, il vigore,

E in me forza d'amor, non di viltade.

Arm. E qual mal ti figura il tuo cordoglio?

L'apparato, che miri è il mio trionfo;

E quel Palco fatale è il Campidoglio.

Ram. Dal tuo coraggio prende

Nuovo spirto il mio spirto: Anima grande

Vanne pure costante, e lieta in viso

Al tuo felice Eliso.

A momenti, o Germano,

Ma pria compita la cumun vendetta

La tua Ramise in quelle sponde aspetta.

parte frettolosa.

SCENA III.

Arminio, poi Varo da una parte,

Segeste dall'altra con Guardie. (re!

Arm. **T** Arresta; odimi; oh Dio! quante sventu-

Ministri, alla mia morte

B 7

Or

Or mi rendete, ed a Segeste poi
 Portando la mia testa ... *Var.* Olà, sciogliete
 Quelle indegne ritorte. *Seg.* Olà, fermate,
 „E quei lacci stringete,
 E quel capo troncate.

Var. In Germania chi regna?

Seg. Augusto. *Var.* Augusto sdegna

Un così vil trofeo;

Seg. Ei vuol, ch' Arminio mora.

Var. Mora, ma da Guerriero, e non da Reo.

Seg. Varo, e non sai, che altero

Il fiero Segimero

Qui d'intorno s'aggira? e reso audace

Queste mura minaccia, e Roma, e Varo?

Var. Oppressa in brieve, e doma

Fia l'audacia del Duce; alla sua spada

Opporò questo petto. *Seg.* E Arminio cada.

V. Torni al Carcere Arminio; io vado al Campo.

Seg. Forse un giorno potrebbe il viver suo

Alla fortuna tua servir d'inciampo.

Var. „Di fortuna il favore

„Dal mio braccio dipende, e dal mio core.

Arm. „Varo, troppo m'offende,

„Se col serbarmi in vita ei pensa, o crede,

„Che a tradir la mia fede,

„Tributaria a guidar la patria mia,

„Indurre oggi mi possa,

„Se la forza nol può, la cortesia.

Riedo al Carcere, ed ivi

Fà pur, ch' io sia di morte,

O' d'Arminio paventa

L'alma non anco oppressa, e le ritorte.

Benchè il Leon ristretto

Trà

Trà i lacci freme,
 Pure non v'è negletto,
 Ma ancor si teme
 Dal cauto Predator
 Paventa ognor, che i nodi
 Ei spezzi altero,
 E i miseri Custodi
 Col dente fiero
 Ei sveni al suo furor.

Benchè &c.

parte accompagnato da Soldati di Segeste.

SCENA IV.

Varo, Segeste, e Soldati.

Var. **D**El Castello in difesa
 Tu colle genti tue resta, o Segeste.
 Io le Romane Schiere
 Contro il misero avanzo de Cherusci
 In brieve condurrò. *Seg.* Varo, previeni
 L'ardir nemico, e pria, che in questo loco
 Giunga il fatale incendio,
 Tu col sangue d'Arminio estingui il foco.

parte

Var. Questa viltà non lice
 Ad un petto Romano, „a un cor guerriero.
 „Chi Arminio oggi disfece
 „Temerà Segimero? Ecco di Marte
 A me propizia, e a Roma
 La fortuna primiera
 Riporta alla mia mano
 Ogni avanzo Germano,
 Perch' io n'ottenga la vittoria intera.

Vado

Vado il mio sangue a spargere,
 O' a trionfar da forte,
 Non è terror la morte
 In generoso cor.
 Morrò per il mio bene,
 Ed egli allor, chi sà?
 Avrà di me pietà,
 Se ancor non puote Amor.
 Vado &c.

SCENA V.

Attrio, che conduce alle Carceri.

Tusnelda colla spada d'Arminio.

TI stringo illustre acciaio
 Dell'infelice mio tradito Sposo.
 Se già a i danni di Varo
 Rendesti un tempo il tuo Signor famoso,
 Oggi col darmi morte
 Rendi di sua Consorte
 La fede eterna, e non s'intenda poi
 Qual ria de' preggi tuoi preggio maggiore,
 Se in mano del Consorte, o della Sposa,
 O' istrumento di Marte, o pur d'Amore.
mentre vuole ferirsi, resta trattenuta da Ramise.

SCENA VI.

Ramise, e detta.

Ram. FERMA, Tusnelda; e così poco è forte
 Contro il rigor di barbaro del'ino
 D'Arminio la Consorte?

Tus.

Tus. Vive il mio Sposo? *Ram.* Sì, vive in periglio.
Tus. Lascia dunque, ch'io mora.
Ram. Ah, sì; morir convien, ma non ancora.
 Da i lacci pria, d'onde ei sen vive avvinto
 Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto.
Tus. Sottrarlo? e come? oh Dio!
Ram. Arrida Amore, e Fato al bel desio.

SCENA VII.

Sigismondo, e dette.

Tus. Germano? *Ram.* Sigismondo?
Tus. **G** Il dolce Sposo. *Ram.* Arminio
 O' rendi a queste braccia *Tus.* A questo seno,
Ram. O' ch'io sono di morte *Tus.* O' ch'io mi sve-
Sig. Oh Dio! fermate! e di Segeste pria (no-
 I decreti ascoltate. Ei delle mura
 Postosi alla difesa, a se mi chiama,
 E così mi favella:
 Vanne al Carcere, o Figlia; ivi recifa
 Porta del fiero Arminio a me la testa.
 „Sò, che il tuo cor ne freme,
 „Ma se ricusi di mirare el sangue
 „Per opera tua quel busto,
 „E gli otraggi d'Augusto,
 „E i danni miei, mi pagherà il tuo sangue.
Tus. Barbaro Genitor, cruo Germano.
Ram. O di Padre inumano
 Figlio più reo, esecutor più ingiusto.
Tus. Con alma invitta, e forte
 Andianne, Amica, ad incontrar la morte.
Tus. e *Ram.* in atto di partire.
Sig.

Sig. Fermate; ò Padre, ò Amore!

toglie a Tuf. la Spada.

Vivete, sì, vivete.

Farò, che alle tue braccia, ed al tuo seno

Il Germano, e lo Sposo oggi ritorni.

Col periglio del Padre, e col mio sangue

Io comprerò di vostra vita i giorni.

Vivi o bella, e a chi t'adora.

Serba, oh Dio? costanza, e fè. *a Ram.*

Vivi, o cara, invitta, e forte; *a Tuf.*

Per salvare altri da morte

Dare il sangue, e vita ognora

Mi vedrai per Lei, per Te.

Vivi &c.

Entra per un Cannello, che introduce alla Carcere

SCENA VIII.

*Tusnelda, Ramise, poi Armin'ò, e Sigismondo
con la spada d'Arminio.*

Tuf. **A**H, Ramise. *Ram.* Ah Tusnelda. *Tuf.* Io
(*provo. Ram.* lo sento.

Tuf. Che quest' anima mia. *Ra* Che questo core.

Tuf. Non si consola appien. *Ra.* Non è contento.

Tuf. In me colpa è del sangue. *Ra.* In me d'Amo.

Arm. Care, dall' empio laccio (re-

Disciolto oimai, vi stringo pur, v'abbraccio.

Tuf. Sposo. *Ram.* Germano, *a 2.* Oh Dio!

Sig. Signor, triegua agli affetti.

Rompi gl' indugj, e il tuo partir s'affretti.

gli dà la spada.

Arm. E qual potrò mercede

Ren-

Rendere a tanto zelo, a tanta fede?

Sig. Se fia, che trionfante

Torni di palme, e di vittorie onusto,

„Benché barbaro, e ingiusto,

A Segeste perdona; e alle sue Squadre

Vieta il versar quel sangue,

Che a Sigismondo, ed a Tusnelda è Padre.

Arm. A prezzo di mia gloria

Difenderò sua vita „e nel periglio

„Rispetterà il mio brando

„Nel Padre reo liberatore il Figlio.

Sig. Per sotterranea via

Fuori da queste mura oimai t'invia.

A tè di scorta fia questo mio fido.

additandole un Soldato.

Ar. Sposa, Germana, io parto; in mezzo all'armi

Troppo a voi di periglio

Fora il seguirmi, il fesso in voi, e il sangue

Rispetterà Segeste.

Tuf. E tù restar potrai?

Dello schernito Padre esposto all'ire? *a Sig.* (prezzo

R. Segui Arminio. *Sig.* Non deggio *Ar.* Ed io dif-

La libertà... *Sig.* Deh, vanne, e la mia vita

Se preme a tè, dal tuo partir dipende.

„Và, pugna, e vinci, che dal tuo ritorno

„La sua salute or Sigismondo attende.

Arm. Partirò dunque; in brieve

Tù dal mio brando aspetta

La tua difesa, ò pur la tua vendetta.

parte accompagnato da un Soldato di Sigismondo

SCE.

A T T O
S C E N A I X.

Tusnelda, Ramise, e Sigismondo.

Tus. **O**R, che libero, e sciolto
E' il caro Sposo mio dalle ritorte,
Faccia di me la forte
Ciò, che vuole; dal core
Fuggì tutto il timore, e tale io sento
Fortezza in me, che nulla più pavento.

Dolce rieda nel mio petto
Con la pace il suo diletto,
Sciolto già da le catene
Il mio Bene
E' in libertà?
Frema pure più funesta
A miei danni la tempesta,
L'onda, e il vento
Non pavento
Più temere il cor non sà.
Dolce &c.

S C E N A X.

Ramise, Sigismondo, poi Segeste, e Guardie.

Sig. **R**Amise, e tu partir non vuoi da queste
Mura, ah, troppo funeste... *Ram.*
E del tuo Fato

Se la cagion son' io,
Come partir poss'io, come lasciarti?

Seg. Così mentre del Padre

E la

E la vita, e l'onor sono in periglio,
In vece d'eseguir gli ordini miei,
Trà vezzi di costei

Qui ti trattieni, effeminato Figlio?

Sig. E di Figlio, e di Padre
Scordati i dolci nomi omai, Signore.

Tu sei tradito, ed io son traditore.

Seg. Cieli! che intendo! *Sig.* Al tuo furor rapita

La vittima innocente

Da me riceve e libertade, e vita.

Seg. Arminio in libertade! e non m'uccide

La smania, il mio furore?

La sorte mi deride,

Varo mi manca, e mi tradisce il Figlio,

Perfido, stringi il ferro,

E con ridente ciglio

Squarciami il seno, e su'l mio corpo esangue

Saziati del mio sangue,

Compisci l'opera indegna, e l'empie trame

Ingrato mostro, e traditore infame.

Sig. Di sì illustre Guerriero

L'alta virtù m'indusse... *Ram.* Eh, non è vero.

Risparmia il sangue tuo; io son la rea.

Questo, questo sembante

Del tuo Figlio nel seno.

Ebbe forza maggiore

Del sangue, del dover, del Genitore.

Seg. Arrestate l'ardita. *Sig.* Essa t'inganna.

Fà la Patria, l'onore... *Seg.* Ah, taci, indegno.

Non hà più l'ira mia freno, o ritegno.

Fidi, voi mi terbate

Quell'odiata cagion di mie sventure.

Del mio morir vicino

Io

Io preverrò colla vendetta il fato,
E pria di me cadranno

Una donna superba, un figlio ingrato.

Ram. Ah, mio bene... *Sig.* Ah, quest' alma

Nel tuo periglio, o cara

Or si spaventa, ed a temere impara.

Ram. Impara a non temer

Dal mio costante amor,

Cara di questo cor

Dolce speranza.

Del tuo destin sì fier

A vincer l'empietà

Esempio ti farà

La mia costanza.

Impara &c.

parte frà Guardie

SCENA XI.

Segeste, Sigismondo, poi Tusnelda.

Seg. **A** Rminio in libertà? lo pose il Figlio?

Roma, Augusto, Segeste,

Varo, Legioni, Squadre

Siamo tutti in periglio,

Ma tù non fosti Figlio, io non son Padre.

Col tuo sangue... *Sig.* Ecco il ferro, ed ecco il

getta a' piedi di *Seg.* la sua Spada. (petto.

„Tù mi condanna, e svena,

„Ch' io stimerò gran forte

„Per così bel delitto aver la morte.

Seg. Dunque, o perfido, cadi... *T.* Ah Padre, il san-

Tù stesso spargerai

(gue
Di

Di Sigismondo, che pur' è tuo sangue?

Seg. Se in lui tacque l'affetto, in me natura

Non parli, ò non s'ascolti.

Tus. E per faziar l'ire del cor, vorrai

Esser' empio? *Seg.* Non più. Soldati, a voi

Consegno il traditor. La morte è poco

Per sì grave delitto; in brieve aspetta

Nuovi strazj, e più degni

Della tua colpa, e della mia vendetta,

E il mio furor la pena tua m'insegna.

Tù mi vorresti esanime,

a Sig.

Tù godi al mio dolor,

a Tus.

Barbara, *a Tus.* Traditore,

a Sig.

Numi, che affanno i

Ma a' danni miei crescete

Anime scelerate,

Cadrete

Oggi svenate

Dal giusto mio furor.

In tanto tormento

Mancare in me sento

L'antico valor.

Tù &c.

SCENA XII.

Tusnelda, e Sigismondo frà le Guardie.

Tus. **I**N periglio tù sei.

E la cagione, oh Dio!

Di tanti affanni rei sola son' io.

Sig. Hà preggio, e non timore

L'anima mia di così bell' errore.

Tus.

Tus. Saprò con alma forte
Oppormi alla tua forte, ò vinta, anch' io
Seguirò il tuo destin. *Sig.* Che pena! *a 2.* Addio.
parte Tus.

S C E N A X I I I.

Sigismondo frà Guardie.

NO', che non è la morte
O' mia pena, ò spavento,
Se cadrò per Ramise, io son contento;
Per placare l' idol mio
Mille vite ognor vorrei,
E godrei nel bel desio
Tutte cederle a l'amor.
Solo allor sperar potrei
Dimostrar ne' danni miei
La costanza del mio cor.
Per &c.

parte frà le Guardie.

SCE-

S C E N A X I V.

Gran Piazza d'Arme nel Castello di Segeste
ste all' intorno ingombrata con diversi
attrezzi Militari. In prospetto Simu-
lacro di Marte. In fine fortificazioni
interiori del detto Castello con Torri
all' antica &c.

Ramise, Sigis. incatenati; Segeste, e Guardie.

Seg. Soldati, o là, sciogliete
S La destra a Sigis. *Ram.* Oh, che contento
Sig. Caro Padre, che sento?
Seg. si leva la spada dal fianco, e la dà a Sig.
Seg. Prendi la spada... E la tua stessa mano
Tronchi la testa a chi salvò il Germano.
Sig. Ch' io di mia man recida
Lo stame di mia vita?
Seg. Al tuo delitto eguale
Questa la pena sia. Se tardi ancora,
O quanto strazio, e quale
Tù vedrai di costei. *Ram.* Non più dimora;
Sù, via, ferisci; eccotti il petto ignudo;
„Se fia per altra mano,
„Sarà, mio caro, il mio morir più crudo;
Sig. Ah, barbaro, inumano,
Ingiusto Genitore

SCE-

SCENA XV.

Tusvelda con alcuni Soldati Romani, e detti.

Tus. Arminio è vincitore.

Dal Germano valore

Destutte le Legioni,

Nell'incontro primiero

Per man di Segimero

Varo rimase estinto,

Preso è il Castello, e il mio Consorte ha vin- (to,

Questo misero avanzo... *Seg.* Empio destino

additando pochi Soldati Romani.

Sazio sei? non godrai di mie sventure

Barbara forte, infide;

E se piange Segeste, altri non rida.

Lascia quel ferro. *Sig.* Nò, per tua difesa

Stringerò questo tuo barbaro acciario.

Seg. Perfido, io vuol seguir l'orme di Varo.

Lascia... *Tus.* Ferma, Signore.

Seg. Ah Figlio traditore, ah Figlio ingrato.

Fù vuoi serbarmi in vita.

Perche Arminio divenga.

Arbitro di mia sorte, e del mio fato?

„Ma non fia ver; già stringo un' altro ferro.

„Prima però, ch' io cada

„Plachi l'ombra di Varo il vostro sangue;

„Voglio, che Arminio incontri

„L'amico esitato, e la Germana esanguie,

Ma

Ma giunge il vincitor... Prima ch' arrivi,
Mi sottrarrò...

SCENA ULTIMA.

Arminio con Soldati Tedeschi, e detti.

Arm. Ferma, Segeste, e vivi.

Seg. Lasciami... *Tus.* Ah Genitore.

Sig. Questa, o Padre, il furore. *Seg.* Empi, rendete
Il ferro alla mia mano.

Arm. Ferma il furore infano,

Ne ti sembri viltà cedere al fato.

Sin qui nudristi un perfido desio,

L'odio deponi; io già l'offese oblio.

Seg. Dunque la libertà darmi tù vuoi...

Arm. Così vendica Arminio i torti suoi.

Tù, se brami alla gloria

Rendere il nome tuo, abbi più fede.

Questo la Patria tua,

Questo il tuo sangue, e l'onor tuo richiede.

Seg. Dal tuo valor, da tua virtude oppresso

Ti consegno il mio core,

Riforma a genio tuo tutto me stesso.

Arm. Con più nodi si stringa

Il tuo col sangue mio; Ramise unita

Sia con lacci di fede

Del tuo figlio mercede,

Cui deve Arminio e libertade, e vita.

Seg. O' vicende felici. *Tus.* O' di festante.

Sig. O' mia Ramise. *Ram.* O' sospirato amante.

Tutti.

52

ATTO TERZO.

Tutti

A capir tante dolcezze
Troppo angusto è questo cor.

42.

„In contenti le amarezze
„Così cangia il Dio d'Amor.
A capir &c.

Fine del Drama.